



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Intervista a Rosario Priore

«Il muro di gomma può sgretolarsi in ogni momento»

Parla il giudice che per anni condusse l'inchiesta «Che fosse successo qualcosa di strano lo dissero tutti gli esperti. Qui si muovono interessi enormi»

TONI JOP
ROMA

Per me è stata una sorpresa: sapevo che un qualche giudice stava lavorando a una azione civile di risarcimento danni, ma ignoravo che quel lavoro durasse da anni, che fosse così accurato e senza clamori». Rosario Priore, il magistrato che ha legato la sua vita all'«impossibile» verità sulla strage di Ustica, non ha ancora letto le motivazioni della sentenza che, da Palermo, conferma l'impianto delle sue conclusioni su quella tragedia italiana. Fu lui a scontrarsi con il «muro di gomma», con il filtro di omertà, silenzi, depistaggi di Stato, con quel poderoso argine istituzionale che aveva un solo obiettivo: impedire alla verità di salire a galla da quel tratto di mare in cui, trentuno anni fa, si immerse il Dc9 con il suo carico umano. Una gigantesca ragione di Stati, una inamovibile lapide su quel che accadde. Doveva finire così, in silenzio. E invece qualcosa si muove in una direzione che sorprende perfino il grande interprete di quel bisogno di verità, il giudice che riuscì a mettere assieme quasi tutti i pezzi del Dc9 trasformandolo nel più celebre e lugubre testimone della menzogna di Stato nel nostro paese.

Dottor Priore, che effetto le fa scoprire che il lavoro recente di altri magistrati conferma la bontà del suo lavoro, la correttezza delle sue conclusioni...

«Ma... ne abbiamo viste di tutti i colori. Intanto, non posso allo stato esprimere giudizi sull'operato di altri colleghi. Preferisco guardare a ciò che accade con realismo. Come molti sanno, non è la prima volta che nelle aule dei tribunali vengono capovolti gli scenari di Ustica...».

Tuttavia ora un giudice ha condannato lo Stato a pagare per due motivi: per

Chi è Giudice istruttore a Roma nel primo processo



ROSARIO PRIORE
SALERNO
23 SETTEMBRE 1939

All'inizio degli Settanta assunse l'incarico di giudice istruttore presso il Tribunale di Roma. Fu lui a condurre gran parte dell'inchiesta sulla strage di Ustica e a scrivere l'ordinanza di rinvio a giudizio-sentenza istruttoria di proscioglimento.

L'ex presidente

«Ricordo l'atteggiamento di Francesco Cossiga: quasi lo ammise che faceva il custode di un immenso segreto»

non aver garantito la sicurezza al volo dell'Itavia e per aver, a qualche livello, operato in senso contrario rispetto a chi, come lei, cercava la verità, quella verità.

«Ricorreranno. Non è forse così? E io ricordo quel che avvenne quando la Corte d'Assise confermò l'impianto accusatorio che scartava l'ipotesi del cedimento strutturale e quella dell'esplosione interna. La sua sen-

tenza fu riformata dalla Corte d'Assise d'Appello che rovesciò quel quadro di riferimento...».

Vuol dire che siamo in una giostra da criceti in cui non cambia nulla?

«Attendo l'evoluzione degli eventi. Mi pare tuttavia che oggi il governo abbia un problema al suo interno. Mentre Giovanardi ribadiva la sua fede nell'ipotesi della bomba, il ministro della Giustizia, Alfano, inoltrava le rogatorie dei colleghi e il ministro Palma dovrà seguirne l'adempimento da parte dei Paesi richiesti. Cosa vogliono fare?»

C'è da dire che l'Italia intera ride, ormai, quando Giovanardi s'impunta con la sua versione della bomba. Non ci crede nessuno, forse nemmeno lui. La sentenza di Palermo, tra l'altro, restituisce alla tragedia un fondale di guerra non dichiarata nei cieli d'Italia. Quasi un videogame, con un caccia nemico nascosto nell'ombra del Dc9 e altri caccia (francesi? Americani? Di entrambe le nazionalità?) a rincorrerlo...

«Quel che posso dire è che attorno a Ustica si sono mossi e si muovono interessi enormi, davvero. Lo avevamo intuito subito. Fin da quando avevamo raccolto i pareri di esperti del Pentagono e del R.A.R.D.E: britannico, di tecnici della McDonnell Douglas, tutti ufficialmente interpellati. Erano concordi nel sostenere che era successo qualcosa di strano, che nei tracciati radar avevano visto una sorta di manovra di caccia. La verità, in queste condizioni, è un vaso di cristallo in un campo di bocce. Sono passati trent'anni ed ecco che in molti si accendono perché quella linea sembra riacquistare "potere"...»

Verità, menzogna, morte, sapere: ci sono tutti gli ingredienti della tragedia e lei ci ha convissuto a lungo...

«Molto meno dei parenti delle vittime. Io ho fatto solo il mio lavoro». **Altri no, se ha ragione l'accusa allo Stato di aver depistato e coperto, ancora una volta, la verità...**

«La gente che conta, ne sono convinto, seppe con esattezza che cosa era accaduto e perché quelle ottantuno persone erano morte, praticamente subito. Ma sapevano e sanno, non possono e non vogliono dire perché gli interessi e i doveri in gioco sono troppo grandi per loro, per eventuali crisi di coscienza».

Nessun sistema è perfetto e qualche briciola filtra attraverso il muro di gomma...

«Forse sì forse no. Ricordo Cossiga: quasi lo ammise che faceva il custode di un immenso segreto. Ma io penso che quel muro che a me è parso di cemento potrebbe sgretolarsi e rovinare in ogni momento. Ma non vorrei fare da esca per altre polemiche». ♦

dinatore del collegio di periti internazionali che, nel 1994, indicò quella della bomba a bordo come la possibile causa del disastro. Ipotesi più volte rilanciata dal sottosegretario. Ma «la perizia - ricorda Bonfiatti - è stata giudicata inattendibile». Una ragione su tutte sta a pagina 28 delle motivazioni redatte da Proto Pisani: «La parte radaristica della perizia è affetta da un "inquinamento peritale": dopo il deposito del documento il giudice istruttore accertò impropri rapporti interscambiati, nel corso della sua redazione, «tra aeronautica militare, imputati e consulenti di parte dell'aeronautica da un lato, e periti dall'altro». Affermazioni che «ledono l'onorabilità di ufficiali coinvolti nel processo penale» sulla strage, le definisce l'aeronautica. Reazione cui, come legale di 68 degli 81 ricorrenti, replica l'avvocato Daniele Osnato: «Mi auguro che la Corte dei Conti ora avvii un procedimento di responsabilità per danni erariali in capo a quei militari che depistarono». Con le motivazioni depositate ieri, evidenzia Andrea De Maria, responsabile nazionale Pd Nuove forme di organizzazione e comunicazione politica, «viene sottolineato un elemento importante di verità giudiziaria, che smentisce in modo netto l'ipotesi della bomba a bordo». Mentre il sindaco di Bologna, Virginio Merola, ricorda come sia «molto importante riaprire il confronto in sede di commissione d'indagine» al Parlamento europeo. ♦